

Roberto Monteforte

ROMA La protesta paga. Questa volta è proprio vero. Ha dovuto fare marcia indietro il ministro Letizia Moratti sul decreto sullo stato giuridico dei docenti universitari. Dopo la mobilitazione compatta del mondo accademico che ha paralizzato gli Atenei, dopo la rottura con la Conferenza dei Rettori, il disegno di legge delega che era all'esame dell'Aula di Montecitorio è tornato all'esame della commissione Cultura. Formalmente su richiesta del presidente della Commissione, l'azzurro Adornato. «Sono necessari ulteriori approfondimenti» riconosce la Moratti. «Si riaprirà il confronto con tutte le parti interessate». Se ne parlerà, forse, dopo le elezioni regionali.

È soprattutto un successo dei sindacati e delle associazioni del mondo universitario, compatti in questa vertenza. Non è poco, anche se il risultato è ancora parziale. Per questo hanno deciso di rinviare a data da destinarsi la manifestazione nazionale del 15 marzo. Ma viene mantenuto «lo stato di agitazione negli Atenei». «Terremo alta l'attenzione e ci impegneremo per la formulazione di un nuovo testo rispondente agli interessi dell'Università e del Paese» assicurano

Il disegno di legge rinviato alla commissione Cultura. Esultano i parlamentari dell'Unione: «È il risultato della mobilitazione e della fermezza dei rettori»

Università, schiaffo alla Moratti: stop alla riforma docenti

con un comunicato unitario.

«Questo è un primo importante risultato della mobilitazione dei ricercatori, della ferma presa di posizione della Crui, della battaglia parlamentare delle forze dell'Unione di centrosinistra» commenta Andrea Ranieri, responsabile della Quercia per l'Università. «La vicenda - prosegue - ha messo ancora una volta in chiaro le contraddizioni e le incongruenze della maggioranza, fra quanti volevano spendersi elettoralmente un decreto demagogico e privo di risorse e quanti si vantano ora di averne provocato il rinvio». Per Ranieri «gli unici vincitori sono quanti si sono opposti in questi giorni al decreto». «Spetta a loro, soprattutto, - aggiunge - evidenziare i punti di una proposta nuova e positiva, a partire dalla terza fascia dei docenti, nella prospettiva di una offerta universitaria che sempre più sappia coniugare efficacia, efficienza e qualità al carattere di massa e democratico assunto dall'università».



Assemblea di ricercatori, docenti e personale tecnico dell'Università

Foto di Dario Orlandi

È soddisfatta anche Giovanna Grignaffini, capogruppo Ds in Commissione Cultura, ma a metà. «È una decisione logica e auspicata fortemente dai Ds che hanno sempre messo in evidenza i tanti limiti della riforma» afferma. Ma aggiunge che si tratta di «una vittoria dal sapore amaro». «Troppe tempo, infatti, si è perso» spiega - a danno dei tanti, tra ricercatori e docenti, che da anni aspettano una riforma del sistema universitario». Sul che fare ha le idee chiare. «Ora è necessario dare la possibilità al Parlamento di poter riesaminare un testo profondamente cambiato, coinvolgendo, cosa che non è avvenuta fino ad ora, tutti gli attori del sistema universitario». E aggiunge: «Bisognerà fare chiarezza sul sistema di reclutamento, entrare nel merito dello stato giuridico dei docenti e, soprattutto, definire in modo chiaro la figura del docente di terza fascia». Si ricomincia da capo anche per Franca Bimbi, deputata della Margherita. «La maggioranza e il Governo - os-

serva - sono costretti ad accettare la proposta dell'opposizione e il provvedimento riprende l'iter in commissione. Hanno dovuto riconoscere che il provvedimento non soddisfaceva le esigenze di nessuna delle componenti universitarie. Il relatore, onorevole Pepe, ha tentato di gettare la responsabilità sulle università e sulla Crui. In realtà - rimarca la Bimbi - si è dovuto riconoscere che dopo gli ultimi emendamenti del relatore non si era davanti a una riforma, ma a una montagna che aveva partorito un topolino senza coda né baffi e dunque priva di orientamento».

Ma non si dà per vinto il relatore Mario Pepe (Fi). Si augura che questo rinvio non sia il «de profundis definitivo alla riforma» e per questo avverte che chiederà al suo gruppo di «calendarizzare il testo in Aula per la metà di aprile» e «inviterà il governo e la commissione ad un serrato confronto con tutte le parti coinvolte». Invece al Senato si plaude. «Finalmente prevale la ragionevolezza del confronto democratico nel conflitto che ha opposto l'intera università italiana al ministro Moratti sul tema del nuovo stato giuridico dei docenti e si restituisce al Parlamento il suo ruolo» commentano i senatori del centrosinistra della commissione Istruzione.

Prodi a Ruini: sono adulto e vado a votare

Fecondazione: il cardinale e l'Avvenire evocano Nietzsche, le donne della sinistra tornano ad appellarsi per il Sì

Maria Zegarelli

ROMA Di fatto il cardinale Camillo Ruini con la prolusione al Consiglio permanente della Cei e il rinnovato invito all'astensione ha acceso la miccia su una campagna referendaria che di pacato, ormai è chiaro, non ha nulla. Finora non si sa neanche quando si andrà a votare: il governo continua a rimandare la decisione. Il comitato pro-referendum ha indicato domenica 29 maggio quale possibile data. La maggioranza pensa al 5 o al 12 giugno. Sarebbe un disastro per il quorum. Ma fino a ieri c'era ancora silenzio al riguardo.

Lacerazioni. Nel frattempo le lacerazioni sia a destra che al centro del centro sinistra non si placano. E ieri, festa delle Donne, la fecondazione, anzi la legge 40 che la regola, è stata al centro del dibattito. Le donne del fronte del «sì» - che trova sostenitrice sia nella maggioranza sia nella minoranza - ha lanciato appelli per l'impegno al voto. Da Margherita Hack alle parlamentari più impegnate, come Livia Turco e Giovanna Melandri, ds che invitano a recarsi alle urne e votare «sì» ai quattro quesiti. Il fronte del «no» e dell'astensione non si risparmia. Ruini evoca Nietzsche e il superuomo, Pierangelo Sequeri titola l'editoriale di ieri sull'Avvenire «L'ideologia del godimento. L'etica della felicità e punta l'obiettivo sul «trionfo dell'individuo narcisistico e autoreferenziale promosso dalla cultura della contemporaneità, incapace di limite e di riparazione, che produce individui apatici, anaffettivi, gregari, depressi, disperatamente deboli». Che c'entra con il referendum sulla fecondazione assistita? C'entra eccome tutto questo dal punto di vista della Chiesa. L'uomo non accetta i suoi limiti, vuole controllare tutto, gli embrioni (la diagnosi preimpianto), la sterilità. Il senatore Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta etico-religiosa di An dice: «La sinistra laica, il liberale e intollerante, assieme ovviamente ai soliti radicali, campioni dell'integralismo anticlericale, pretenderebbe di ridurre al silenzio la Chiesa cattolica, mettendo il bavaglio al presidente della Cei che oltre ad essere un cardinale, è un cittadino italiano». Sarà una campagna re-



ferendaria difficilissima.

Ieri il leader dell'Unione, Romano Prodi, in risposta a Ruini, ha detto: «Io sono un cattolico adulto e vado a votare». Come voterà sarà un tema che affronterà in seguito. «Abbiamo tempo, non solo per riflettere ma anche per parlarne. Adesso - ha

detto Prodi - abbiamo le regionali. C'è una battaglia politica che secondo me avrà buoni esiti per la nostra coalizione».

Una posizione già nota, eppure è stato necessario ribadirla, proprio ieri, dopo l'ennesimo richiamo del cardinale. «Romano Prodi ha detto che

andrà a votare. Le sue parole sono doppiamente apprezzabili. Ha parlato infatti come leader della federazione Uniti nell'Ulivo, ma soprattutto come cattolico», commenta il tesoriere del comitato promotore del referendum, Lanfranco Turci (Ds). Secondo il senatore della Quercia, Prodi «ha

Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita

Foto di Dario Orlandi

dimostrato così di sapersi sottrarre alle fortissime pressioni delle gerarchie ecclesiastiche a favore dell'astensione. Mi auguro che, come lui, ogni cattolico italiano scelga di non rinunciare al diritto di voto, ma si voglia pronunciare nel merito dei temi sollevati dai referendum».

Petali turbati. Nella Margherita non c'è un solo petalo che non risenta del forte vento della lacerazione. Rosy Bindi così interpreta le parole di Ruini: «Dare indicazioni precise su come comportarsi alle urne non aiuta i cristiani a vederci chiaro fino in fondo. Con l'astensione si può anche vincere la battaglia sul referendum, ma non è detto che questo comporti una vera affermazione dei valori a cui si tiene nella società». Rosi Bindi ha votato a favore della legge 40 ed è prevedibile che voterà nella stessa direzione. Francesco Rutelli per ora tace, ma intanto Franco Grillini, deputato ds, lo chiama in causa: non deve aderire al comitato per l'astensione. «Se questo avvenisse sarebbe un elemento nuovo della politica italiana perché non c'è dubbio che una presa di posizione così netta da parte di Rutelli non potrebbe non porre degli interrogativi all'interno dell'alleanza... Penso e spero che questo non avvenga». Prodi si dice certo che non andrà così. Che la coalizione non uscirà rafforzata.

L'astrofisica Margherita Hack ha voluto inviare un suo messaggio al Comitato per il referendum: «La festa dedicata alle donne è anche l'occasione per ricordare l'appuntamento con il referendum sulla legge sulla procreazione assistita, una normativa medioevale e ingiusta». Secondo la Hack la legge 40 è «antiscientifica perché impedisce la ricerca sulle cellule staminali embrionali che potrebbe portare a sviluppare la terapia giusta per malattie gravissime, ed è anche una legge liberticida, perché incide sulle libertà più intime dei cittadini, in particolare delle donne».

Il regalo. Ieri il regalo del governo alle donne è stato l'entrata in vigore del regolamento che stabilisce gli «elementi minimi di conoscenza» per il consenso informato, proprio nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita. A firmarlo sono stati i ministri della Salute, Girolamo Sirchia e della Giustizia, Roberto Castelli.

COLLE OPIPO

Roma, ordigno contro circolo di destra

Un ordigno rudimentale è esploso lunedì notte a Roma, a Colle Oppio, davanti ad un circolo culturale, il Cutty Sark, frequentato da giovani di destra. Danni all'ingresso del locale e a d alcune macchine parcheggiate lì accanto. Il circolo è il luogo di ritrovo dell'Osa (Occupazione a scopo abitativo), che ha all'attivo alcune occupazioni di case. «Non vorrei che proprio questo - ha detto il portavoce dell'Osa Gianluca Iannone - stia dando fastidio a chi pensava di voler essere l'unico detentore del problema casa». Escluso qualsiasi collegamento con la bomba scoppiata due giorni fa di fronte al Tribunale di Ostia.

TANGENTI

Enipower, miliardi alle Bahamas

Nell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma sulle tangenti Enipower, spunta ora un conto corrente bancario milionario aperto alle Bahamas da Antonio Consorti, uno degli intermediari coinvolti nel caso. Una volta arrestato, Consorti aveva iniziato a collaborare con gli inquirenti. Del conto delle Bahamas però non aveva mai parlato. Fino a quando, tramite rogatoria, non è arrivata da oltreoceano la relativa documentazione. Consorti si è difeso spiegando che quel denaro serviva «per la sua pensione».

«È GIORNALISMO»

Premiata Barbara Spinelli

Premiata ieri a Milano Barbara Spinelli, firma di prestigio de «La Stampa», vincitrice della decima edizione di «E Giornalismo». Il riconoscimento è stato istituito nel 1995 su iniziativa di Giancarlo Aleri, presidente della EGroup, Enzo Biagi, Giorgio Bocca e dallo scomparso Indro Montanelli.

Calabria

Scontro fra carrelli ferroviari Un morto e quattro feriti

REGGIO CALABRIA Doveva essere una giornata lavorativa come tante altre, ma per un operaio di Rfi si è rivelata fatale. Giuseppe Fotia, di 32 anni, è morto in seguito allo scontro frontale di due carrelli adibiti alla manutenzione della rete ferroviaria avvenuta tra le stazioni di Mileto e Rosarno, nel comune di Candidoni. Nell'incidente altri quattro operai sono rimasti feriti in modo non grave ed un altro è stato ricoverato per uno choc. Lo scontro è avvenuto verso le 12.50 in un tratto rettilineo tra due gallerie. Entrambi i mezzi avrebbero dovuto eseguire dei lavori sulla linea elettrica del binario dispari, che era stato chiuso al traffico proprio

per permettere l'esecuzione dei lavori. Un carrello è partito dalla stazione di Rosarno e l'altro, di dimensioni più grandi, da quella di Vibo-Pizzo. Per cause che la polizia ferroviaria sta cercando di accertare (non è escluso che possa avere un peso anche il maltempo), i due mezzi si sono scontrati frontalmente. Uno degli operai che erano a bordo dei mezzi è riuscito a dare l'allarme, ma quando i soccorritori sono arrivati per Fotia non c'era più niente da fare. Il suo corpo è stato trovato in una scarpa con una profonda ferita alla testa. Ferite più lievi, invece, per i suoi colleghi. Teodoro Papa, 59 anni, è stato trasportato in elimbulanza nell'ospedale di Catanzaro e giudicato guaribile in 20 giorni per un trauma cranico e contusioni toraciche. Prognosi di dieci giorni per Giuseppe Furchi, di 56 anni, di Tropea, ferito alle braccia ed alle gambe. Francesco Rombola, di Vibo, e Saverio Roda, di 41 anni, di Melito Porto Salvo, sono stati ricoverati per contusioni varie. Nello stesso ospedale è stato portato anche Giuseppe Guarri, 47 anni, di Reggio Calabria, per uno stato di choc. Due le due inchieste aperte: una dalla procura della Repubblica di Palmi e l'altra da Rfi.

parla Nino Giuffrè

E il pentito disse: Provenzano votava Cuffaro

Saverio Lodato

MILANO Sarà che Totò Cuffaro non conosce i mafiosi. Sarà che la sua illimitata ingenuità lo porta a credere che le valanghe di voti che si abbattano sul suo nome siano di origine limpidissima. Fatto sta che i mafiosi, invece, sapevano benissimo quale cavallo stavano scegliendo. Il pentito della montagna (Antonino Giuffrè), rivolgendosi al pubblico ministero Nino Di Matteo: «I mafiosi scelsero Cuffaro nel 2001, per l'elezione del presidente della regione, perché sapevano che Orlando non ce l'avrebbe mai fatta». Si trattò di un «appoggio sotto traccia, dietro le quinte». A Bernardo Provenzano, Cuffaro andava bene. Lo considerava affidabile, mentre dei volti nuovi della politica non si fidava. Ed espresse in diverse occasioni apprezzamenti positivi su di lui. Però c'erano persone che si lamentavano perché Cuffaro non aveva fatto loro qualche favore. Provenzano stoppò tutti. E lo fece con queste parole: «Ricordatevi che dobbiamo sostenere, indirettamente s'intende, i rapporti con l'onorevole Cuffaro. Curare, non disturbare. Mi sono spiegato?». Ci sono volute otto ore di interrogatorio prima che l'udienza entrasse nel vivo. E prima che si apprendesse che già in precedenti elezioni (1996), i mafiosi avevano posato il loro sguardo sul futuro astro nascente che proveniva dal vecchio scudo crociato.

A domanda dell'avvocato Claudio Gallina Montana (uno dei tre difensori del governatore di Sicilia), Giuffrè replica: «Con Cuffaro non ci siamo mai visti, non ci siamo mai incontrati. Ma che Provenzano avesse scelto quella linea era risaputo». È stato il momento di maggiore tensione della sua deposizione. «Mi perdoni procuratore, mi divago poco poco», aveva esordito il pentito della montagna prendendola da molto lontano. Il suo parlare colorito, le sue espressioni dialettali risciaccate in giudiziare, la sua lentezza espressiva tipica del mondo contadino, non sono state proprio quello che ci si sarebbe aspettato da uno che sino a qualche anno fa era considerato il braccio destro del Padrino. L'uomo del quale - almeno così si dice - il Padrino si fidava ciecamente. Delude ancora, a distanza di tre anni dall'inizio della sua collaborazione, quelle aspettative da Buscetta del terzo millennio delle

quali era stato investito originariamente dalla Procura di Palermo. Di Buscetta ce n'è stato uno, e difficilmente sarà uguagliato. Fatta questa precisazione, va anche detto che Giuffrè, nato in quel di Caccamo, di fronte alla terza sezione del Tribunale di Palermo in trasferta a Milano, presidente Vittorio Alcamo (a latere: Claudia Rosini e Lorenzo Chiaromonte), chiamato a deporre nel processo contro Totò Cuffaro, governatore di Sicilia, ha parlato in un giorno sfortunato. Sulle pagine dei giornali sparse sui banchi dell'aula bunker, compiegata la faccia (ipotetica) di Provenzano. Non si vede, invece, quella di Giuffrè. Per un curioso scherzo del destino, l'uomo che da qualche anno aiuta i disegnatrici delle tante scientifiche a tradurre in linee e punti la faccia del Padrino, è costretto a presentarsi

nelle aule di giustizia privo della sua propria faccia. Si vedono appena i suoi piedi, calzati da mocassini color testa di moro. La metafora non potrebbe essere più esemplare: i mafiosi scorzano a piede libero per strade e campi di Sicilia, gli antimafiosi, o quei mafiosi che hanno girato le spalle a Cosa Nostra, sono costretti a nascondersi dietro il paravento delle aule dei tribunali e delle corti d'assise per timori di rappresaglie.

Diversi i temi trattati dal pentito della montagna nell'udienza di ieri. Il primo riguarda l'ossessione del Padrino di essere spiato, ascoltato, intercettato, seguito. È la parte più suggestiva del suo racconto. I mafiosi che dovevano interloquire con lui, al massimo due tre persone per volta, lo incontravano in un ovile, poi si trasferivano in qualche masseri-

zia più sicura dove avrebbero trascorso la giornata. Solitamente erano Giuffrè e Benedetto Spera (arrestato ma non pentito) a confabulare «di tutto un po'» con il numero uno di Cosa Nostra. «Spesso e volentieri», quando Provenzano si recava nella zona di Giuffrè «per fare gli appuntamenti», si presentava accompagnato da qualcuno. Dice Giuffrè: «Probabilmente esagerava ma aveva le idee chiare sulla pericolosità delle microspie». Ciò lo costringeva a un rituale preciso: giunto a destinazione, Provenzano, che veniva «agli appuntamenti» con una sofisticata apparecchiatura elettronica «provvedeva personalmente a un'attenta ricognizione delle stanze in cui ci riunivamo». Quello delle microspie - per lui - era «l'argomento più importante». Ma non solo: quando polizia e carabinieri stabilivano punti di osservazione in determinate zone, lui «era informato pari pari». Da chi attingeva queste notizie,

non viene detto. Ma è un fatto - osserva il pentito - che all'inizio della sua ascesa al vertice, durante la guerra di mafia degli anni '80, «Bagheria fu la sua roccaforte, dove avrà la sua clandestinità e i suoi appuntamenti». Si avvaleva - altra immagine colorita - di «un trio d'appoggio» composto da altrettanti uomini d'onore. L'altro tema riguarda Michele Aiello, l'imprenditore delle cliniche private. Giuffrè ne conosceva il padre Gaetano, «a disposizione» della mafia. E ha sostenuto che il figlio, inizialmente, si avvaleva dei finanziamenti illeciti proprio di Provenzano. Oggi, la situazione, si sarebbe notevolmente evoluta con Aiello che sarebbe diventato una sorta di prestanome di Provenzano. Ma chi è Provenzano? Quale collocazione ha avuto nella recente storia della mafia? «Un ruolo complesso. Era stato lui che aveva tracciato una certa strategia di Cosa Nostra. Potrei dire - aggiunge Giuffrè - che, data la sua notevole esperienza, cercava di salvaguardare le regole di Cosa Nostra che erano state intaccate». Queste sono - di solito - piccole «gentilezze» che si manifestano all'indirizzo dei propri capi, anche quando, collaborando con la giustizia, da essi si sono prese definitivamente le distanze.

saverio.lodato@virgilio.it